



REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Daniele Moro

Struttura Stabile Centrale per l'attività
di prevenzione del rischio da valanga

STAGIONE INVERNALE 2018-2019

Prima di parlare dell'andamento nivologico stagionale va fatta una premessa per ragionare su quello che è successo in autunno e precisamente nel periodo tra il 28 e il 31 di ottobre; mi riferisco alla tempesta Vaia che ha segnato in modo profondo le nostre valli montane portando devastazione ed enormi danni in particolare sull'alta Carnia, Sappadino e Dolomiti Friulane. Un evento questo che si è manifestato dopo l'ennesimo mese con temperature alte da record che ormai siamo soliti registrare; tutto ciò per rimarcare ancora una volta quanto siano tangibili ed evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici anche nella nostra regione.

Per quanto riguarda l'aspetto nivologico, la stagione è stata alquanto strana e sintetizzabile in questo modo: assenza di neve e di precipitazioni significative fino a oltre metà gennaio, poi singoli eventi cospicui come intensità e quantità di neve caduta, una conclusione dell'inverno alquanto singolare per noi, che ha visto un mese di maggio insolitamente freddo e nevoso.

Se vogliamo ragionare sulla quantità assoluta di neve caduta durante la stagione, possiamo dire che l'inverno 2018-2019 è risultato sotto media: maggiormente anomalo sono state le precipitazioni che si sono concentrate solo durante il periodo primaverile ed in particolare da febbraio in poi con dei picchi eccezionali durante il mese di aprile e maggio, anche se soltanto in quota. Solo dal mese di febbraio in poi gli spessori massimi di neve al suolo risultavano essere nella media.

Fatta eccezione per le sporadiche nevicate avutesi ad inizio ottobre e poi a fine ottobre in concomitanza con la tempesta Vaia, che ha portato in quota circa 40 cm di neve, la prima vera nevicata della stagione è avvenuta

il 20 novembre dopo un periodo con temperature molto miti per il periodo. Infatti, a seguito dell'approfondimento di una depressione sull'Adriatico avutasi il 19 novembre, un fronte freddo ha portato circa 20-30 cm di neve su tutto il territorio fino alla quota di circa 400-500 m.

Questa condizione sarà destinata comunque a mutare velocemente, in quanto già il 24 novembre a causa dell'arrivo di un fronte atlantico accompagnato da venti sciroccali si avranno precipitazioni da moderate ad intense, prevalentemente piovose fino ai 1700 m sulle Alpi e 2000 m sulle Prealpi innalzando così il limite della neve ovunque; in seguito le temperature assumeranno una connotazione più tipica al periodo solo a fine mese, quando si avranno ovunque delle gelate durante la notte.

Il mese di dicembre scorre via senza che vi siano nevicate di rilievo, fatta eccezione per delle sporadiche precipitazioni avutesi l'8, il 12-13 e il 20 dicembre, insignificanti peraltro sotto l'aspetto di copertura sul territorio e tantomeno per il rischio valanghe. Questa condizione ci regalerà l'ennesimo periodo natalizio con assenza di neve sulla regione e temperature in quota molto miti con lo zero termico a 2500 m, condizione questa più favorevole alle camminate in montagna piuttosto che allo sci. Il mese di gennaio si presenta con temperature discretamente basse e con ripetuti episodi ventosi che in alcuni casi determineranno ondate di fohn nelle nostre valli e fino in pianura. I primi giorni dell'anno sono caratterizzati dalla discesa di aria fredda dalla Scandinavia che favorirà l'abbassamento generalizzato delle temperature che in montagna raggiungeranno anche i -12°C .

A parte alcune deboli nevicate avutesi l'8 gennaio e tra il 13 ed il 14, nulla di particolare succederà fino a dopo la metà del mese. Tra il 17 e il 18 gennaio una perturbazio-

ne porterà finalmente un po' di neve su tutto il territorio fino alla quota di 600 m; la zona più investita sarà quella delle Alpi Giulie dove cadranno fino a 50 cm sul Lussari e 40 cm al Rifugio Gilberti, mentre nella zona occidentale della regione (Dolomiti Friulane) i cm saranno solo 10. In seguito, grazie alle notti serene, le temperature scenderanno in montagna fino a - 15°C.

Tra il 27 e il 28 gennaio un fronte atlantico porterà nuovamente neve abbondante in montagna oltre i 400 m, a Sella Nevea al Rifugio Gilberti scendono 35 cm mentre la zona dove nevicherà di più sarà quella a cavallo tra Forni di Sopra, Sauris e Sappada dove cadranno 50 cm di nuova neve, a Claut sulle Dolomiti Friulane a 650 m di quota i cm saranno 30.

L'episodio clou della stagione viene però registrato nel periodo dal 1 al 3 febbraio quando grazie ad un'intensa perturbazione atlantica la nostra regione viene investita da abbondanti nevicate e anche i millimetri di pioggia in pianura saranno cospicui. Inizialmente le nevicate investono la nostra zona montana fino a fondovalle, in seguito però a causa dell'innalzamento della temperatura dovuto ai flussi sciroccali la quota neve sale fino a 1700-1800 m abbassandosi poi fino a quota 600 m solo a fine episodio nella giornata di domenica 3 febbraio. L'accumulata in millimetri di pioggia risulterà estremamente importante ovunque. In poco più di 24 ore cadranno circa 400 mm nella zona dei Monti Musi, 200-300 mm sulle Prealpi, 100 mm nelle zone più interne della Carnia. Gli spessori di neve più importanti si registreranno in quota, dove a 1700 - 2000 m si misureranno dai 130 ai 150 cm e localmente anche di più. Il pericolo valanghe risulterà quindi 4 (forte) su tutta la fascia Alpina e 3 (marcato) sulle Prealpi, dove, per le alte temperature gli spessori di neve risulteranno inferiori.

A causa dei forti venti avutisi durante la nevicata e subito dopo ad essa, in quota si riscontreranno grandi accumuli di neve non consolidata che acutizzeranno il pericolo valanghe nelle zone sotto cresta ponendo seri problemi a chi vorrà avventurarsi fuori dalle piste battute e nella pratica dello scialpinismo. Questa condizione porterà al concretizzarsi di un grave incidente da valanga sul Monte Coglians il giorno 5 febbraio (vedi foto a fianco).

Va sottolineata comunque la particolarità di questi eventi estremi che, anche sotto il punto di vista previsionale, risultano essere molto evidenti; infatti, nonostante la grande quantità di neve caduta in così poco tempo, il pericolo valanghe varia molto velocemente passando in pochi giorni dai gradi alti della scala, 4 (Forte) a quelli bassi, 2 (moderato). Questo, principalmente per l'innalzamento della temperatura avvenuto subito dopo una nevicata, che ha causato così una rapida trasformazione

del manto nevoso riducendo drasticamente anche il pericolo valanghe. Situazione questa sempre più comune negli ultimi inverni.

A parte una nuova perturbazione che porterà dai 20 ai 40 cm di neve in montagna il 10 febbraio per il resto del mese, sotto il punto di vista nivologico non ci saranno altre sorprese. Da sottolineare invece l'andamento termico che ha visto un forte innalzamento delle temperature

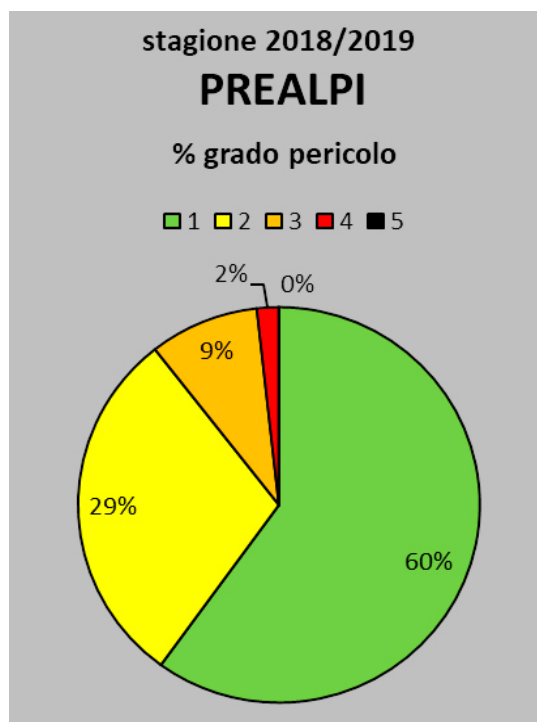
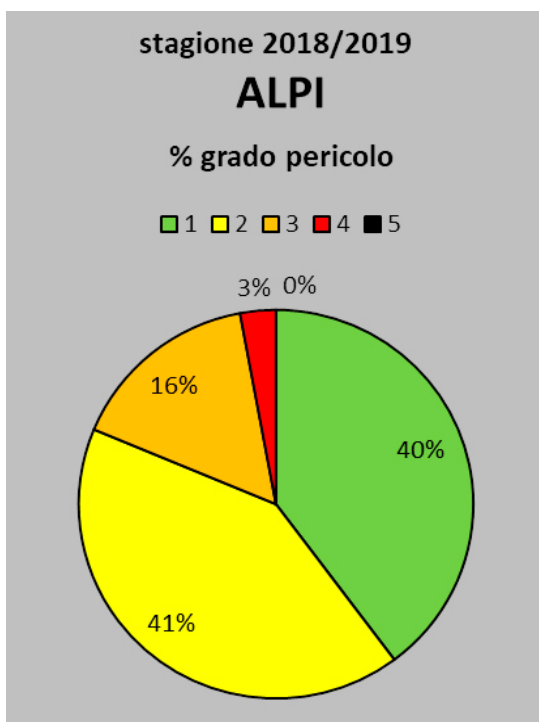


Valanga Monte Siera (Sappada) del 3-4-aprile.



Carenza di neve sulle Prealpi Carniche a dicembre.





dopo la metà di febbraio e a fine mese, con lo zero termico che si è assestato a oltre 3000 m e le temperature in quota che a 2000 m hanno superato abbondantemente i +10-12°C. Il mese di marzo ha visto, almeno per quanto riguarda la prima metà, solo deboli nevicate per il passaggio di piccoli fronti il 4 e 8 marzo; le quantità risulteranno comunque irrisorie, 15-20 cm e solo in quota. Per vedere nuove precipitazioni nevose abbondanti e fino alle quote basse, 500-600 m, si dovrà aspettare il 18 marzo, quando a causa dell'arrivo di un fronte atlantico accompagnato da correnti fredde cadranno dai 30 ai 50 cm di nuova neve sulle Giulie e quantità inferiori nel resto della regione fino ad un minimo di 20 cm sulla zona occidentale della regione (Piancavallo).

Nuove nevicate interesseranno le nostre montagne ma solo in quota, oltre i 1700-1800 m nelle giornate del 3-4 aprile, i mm di acqua caduti risulteranno importanti, infatti sulla fascia prealpina occidentale cadranno ben 300 mm di pioggia. Le zone maggiormente interessate dalle nevicate in questo caso saranno le Dolomiti Friulane, Forni di Sopra, Sauris e Sappada dove in quota cadrà oltre un metro di neve e il pericolo valanghe si innalzerà fino a 4 (forte). Proprio a Sappada, a causa delle abbondanti nevicate si avranno imponenti distacchi di valanghe che andranno a lambire gli impianti in quota di Cima Sappada posti vicino al Rifugio Monte Siera (vedi foto pagina precedente) invadendo pure la pista da sci fortunatamente già chiusa per fine stagione. Un altro episodio perturbato degno di rilievo è quello che ha interessato la nostra regione a partire dal 23 aprile: le temperature ormai molto miti hanno fatto sì che la

neve cadesse solo oltre i 2000 m. La pioggia alle quote più basse andrà ad appesantire il manto nevoso dando origine a eventi valanghivi di fondo un po' ovunque, il grado di pericolo valanghe in questo caso sarà 3 (marcato). Il fine mese di aprile si presenterà invece con una vera e propria recrudescenza delle condizioni invernali, infatti l'abbassamento delle temperature e l'arrivo di un fronte freddo il 28 aprile riporterà la neve fino alle basse quote 600-700 m. A 1700-1800 m cadranno dai 50 ai 70 cm di neve, nella zona occidentale dove la perturbazione ha insistito maggiormente a 2000 m si sfiorerà il metro di neve fresca. Vista la condizione ambientale il pericolo valanghe tornerà ad essere 3 (marcato) su tutta la montagna regionale.

Nonostante il periodo previsionale del bollettino valanghe solitamente termini il 30 aprile, in questa stagione, visto l'eccezionale andamento delle temperature e delle precipitazioni nevose occorse durante il mese di maggio, viene deciso di protrarlo fino al 15 maggio.

La particolare condizione climatica instauratasi nel mese di maggio ha visto per tutto il mese un susseguirsi di eventi nevosi di particolare intensità e eccezionalità, che hanno investito in modo omogeneo un po' tutte le aree montane della nostra regione.

Due in particolare gli eventi degni di rilievo, il primo di questi ha interessato la nostra regione a partire dal giorno 4 maggio e ha portato dai 50 ai 80 cm di neve a 1800-2000, in tutta l'area montana, con temperature massime che in pianura non hanno superato i 10-13 gradi, mentre a 2000 m il termometro è sceso fino a -6 °C portando la neve a scendere fino ai 700 m circa.

Il secondo episodio si è manifestato tra l'11 e il 12 maggio: una perturbazione, anche in questo caso un fronte freddo, porta nuova neve, ancora abbondante nella zona occidentale della regione con quantità che variano tra i 30 e i 40 cm a 1900 m, Sappada viene di nuovo imbiancata dalla neve.

In seguito un continuo stillicidio di precipitazioni di piccola e media entità interesserà la nostra regione fino al 22 maggio con ripetuti episodi nevosi che interesseranno le nostre montagne fino alla quota di circa 1000 m. Le temperature mensili a maggio risulteranno alla fine circa 4-5 gradi inferiori alla media.

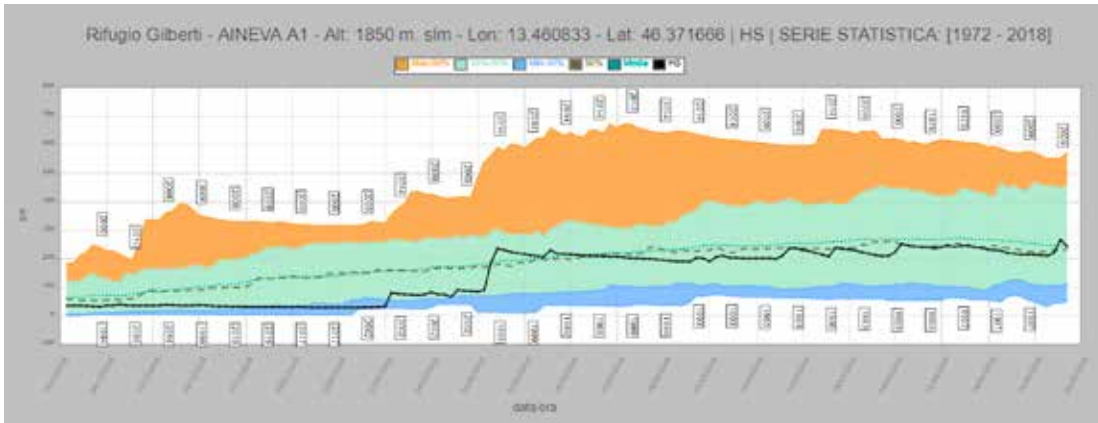
Dal punto di vista della previsione valanghe, come accennato prima, in questa stagione abbiamo assistito ad una rapida variazione del pericolo valanghe in concomitanza con gli episodi perturbati più significativi, tanto che il grado di pericolo schizzava in alto per un periodo molto limitato di tempo e poi ripiegava verso il basso appena le condizioni meteorologiche miglioravano. Il pericolo è stato, statisticamente parlando, maggiormente presente nella zona occidentale della regione, ciò a causa dell'insistenza maggiore delle precipitazioni in quest'area durante gli episodi salienti della stagione.

I grafici nella pagina precedente ci mostrano come i gradi di pericolo prevalentemente usati per la stagione

2018-2019 siano stati il pericolo 1 (debole) e il pericolo 2 (moderato) sia sulle Alpi che sulle Prealpi, anche se in percentuali maggiori sulle Prealpi, mentre i gradi alti della scala e precisamente il 3 e il 4 sono stati usati solo marginalmente, ciò a conferma dell'andamento stagionale non propriamente ottimale sotto l'aspetto delle precipitazioni e dell'innevamento totale. Anche il regime delle temperature che sono risultate molto altalenanti hanno contribuito a questo tipo di condizione.

Ragionando invece sulla stabilità del manto nevoso bisogna segnalare l'elevato rischio di distacco provocato di valanghe che si è riscontrato in particolare durante il mese di febbraio quando, a causa della presenza di strati deboli ricchi di brine di profondità e di cavità generatisi durante il mese di gennaio per le basse temperature questi sono risultati degli ottimi piani di scorrimento per la neve caduta appunto a febbraio.

Sotto l'aspetto nivologico questa è stata la causa principale, assieme all'azione del vento, che ha portato al verificarsi dell'incidente, con conseguenze di estrema gravità, sul Monte Coglians il 5 febbraio, dove come visto prima, uno scialpinista ha staccato un grande lastrone di neve nella parte finale del pendio che porta alla vetta. Esso risulterà comunque essere l'unico incidente di rilievo di cui si avrà notizia per questa stagione.



Malga Pieltinis innevata dalla nevicata del 3 aprile.